

## DALLA COMMISSIONE UNA MOSSA INVASIVA E INTIMIDATORIA

MASSIMO GIANNINI

**I**N UN mercato provinciale e asfittico come il nostro, ancora oggi sospeso tra Far West e Parco Buoi ed esposto alle scorrerie di banditi e profittatori di ogni risma, è giusto battersi per far valere le regole. E dunque fa benissimo la Consob, come precisa nel suo comunicato, a «lottare» contro «gli abusi di informazioni privilegiate» e a «contrastare eventuali manipolazioni informative». Ma nella vicenda Fonsai-Unipol, che vede coinvolti i nostri colleghi Giovanni Ponsè e Vittoria Puledda, la Vigilanza di Borsa ha valicato un confine pericoloso. E stupisce che i sostituti procuratori di Milano, in questo passaggio così delicato, abbiano dato il loro fattivo contributo.

La Consob avrà anche agito «nel rispetto della legge», cioè del Testo unico della Finanza che effettivamente consente alla Commissione, in presenza di possibili «abusi di mercato», di chiedere alla Procura addirittura l'acquisizione

**Oltre a una violazione della privacy, è un serio limite alla libertà di espressione**

dei tabulati telefonici relativi alle utenze dei giornalisti. Ma un intervento così «invasivo», una specie di Datagate di rito ambrosiano nei confronti di cronisti che hanno fatto correttamente il proprio dovere e si sono limitati a riportare sul giornale notizie rigorosamente verificate e soprattutto mai smentite, ha un vago sapore intimidatorio che non può essere accettato.

In primo luogo per ragioni di diritto: per quanto disciplinata dalle norme del Tuf, l'acquisizione di tabulati telefonici, oltre a una grave violazione della privacy, configura un serio limite a quella «libertà di espressione» che la Convenzione europea prevede all'articolo 10, e che tutela fino al punto di obbligare i giornalisti a proteggere le proprie fonti non svelandone l'identità. In secondo luogo per ragioni di fatto: non si possono ignorare per anni i papelli dei Ligresti e i pasticci del Salotto Buono, e poi fare la «faccia feroce» con i giornalisti. La posta in gioco, anche in questo caso, è altissima.

Benchè non sia questo l'obiettivo dell'istituzione guidata da Giuseppe Vegas, una mossa del genere rischia suo malgrado di compromettere, o quanto meno di condizionare, la libertà di stampa, il dovere di informare e il diritto ad essere informati. In un mercato finanziario che sembra un saloon, la credibilità dello sceriffo non si ristabilisce con una stella di latta. Meno che mai se esibita ai «clienti» con il taccuino in tasca, e non ai «cowboy» con la pistola in mano.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA